

Tripl 1816

MAYR

Ginevra di Scozia

Scala

1816



MAYR
GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO EROICO 10274

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel Carnevale dell'anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al suddetto R. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 1809
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PERSONAGGI.

IL RE DI SCOZIA.

Sig. Giuseppe Begnis.

GINEVRA, sua figlia.

Signora Elisa Manfredini.

POLINESSO, Gran Contestabile del Regno.

Sig. Claudio Bonoldi.

ARIODANTE, Cavaliere italiano.

Signora Maria Marcolini.

LURCANIO, suo fratello.

Sig. Lodovico Bonoldi.

DALINDA, Damigella.

Signora Orsola Fej.

VAFRINO, Scudiere d'Ariodante.

Sig. Gaetano Pozzi.

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA.

CORO di { **GRANDI DEL REGNO.**
DUCE.
GUERRIERI.
SOLITARI.
DAMIGELLE SCOZZESI.

Guardie Reali.

Soldati scozzesi.

Soldati britani.

Prigionieri irlandesi.

Popolo.

Sgherri.

*La Scena è nella Città di Sant'Andrea
Capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adiacenze.*

Musica del Sig. Maestro
GIOVANNI SIMONE MAYR.

In mancanza della Signora *Elisa Manfredini*,
canterà la Signora *Teresa Zappucci*.

In mancanza della Signora *Maria Marcolini*,
canterà la Signora *Barbara Carrara*.

In mancanza del Sig. *Claudio Bonoldi*, sup-
plirà il Sig. *Giovanni Berretta*.

Maestro al Cembalo
Sig. *Vincenzo Lavigna*.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. *Alessandro Rella*.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rella
Sig. *Giovanni Cavinati*.

Primo Violino de' Secondi
Sig. *Pietro Bertuzzi*.

Primo Violino per i Balli
Sig. *Ferdinando Pontelibero*.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. *Giuseppe Storioni*.

Altro primo Violoncello
Sig. *Pietro Rachele*.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. *Pietro Tassistro*. -- Sig. *Felice Corradì*.

Primo Corno di Caccia
Sig. *Luigi Beloli*.

Primo Fagotto
Sig. *Gaudenzio Lavaria*.

Primi Contrabbassi
Sig. *Giuseppe Andreoli* -- Sig. *Francesco Iserik*.

Suonatore d'Arpa
Sig. *Clemente Zanetti*.

Direttore del Coro
Sig. *Gaetano Bianchi*.

Copista, Suggestore, e proprietario della Musica
Sig. *Giovanni Ricordi*.

Le macchine, gli abiti, e gli attrezzi
sono d' invenzione e disegno
del Sig. *Giacomo Pregliasco, R. Disegnatore*.

Capo Macchinista
Sig. *Francesco Pavesi*.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- *Gervaso Pavesi*.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- *Antonio Maruzzi*.

Capi Sarti
Da uomo *Da donna*
Sig. *Antonio Rossetti*. Sig. *Antonio Majoli*.

Berrettonaro
Sig. *Giosuè Parravicino*.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

SIG. GAETANO GIOJA.

Prime Ballerine serie

Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupen.

Primi Ballerini serj

Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore

Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Bocci..

Ballerini per le parti giocose

Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini..

Altri Ballerini per le parti

Signori

Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni,
Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani,
Antonio Cherubini.*Altra Ballerina per le parti*

Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri

Signore

Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio,
Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi,
Gaetana Trezzi, Angela Metalli.*Corpo di Ballo*

Signori

Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giovanni Goldoni.
Gaspere Arosio.
Luigi Sedini.
Carlo Parravicini.
Giacomo Gavotti.
Stefano Prestinari.
Gaetano Zanolì.
Giuseppe Rimoldi.
Francesco Citterio.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Tadiglieri.

Signore

Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Antonia Fusi.
Angela Nelva.
Antonia Barbini Casati.
Maria Ponzone.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Feltrini.
Rosa Bertoglio.
Caterina Massini.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Carolina Guzelloni.
Teresa Bedotti.
Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

PRIMO BALLO

NIOBE

O SIA

LA VENDETTA DI LATONA.

SECONDO BALLO

L' ALLIEVO DELLA NATURA.

*Le Scene**tanto dell' Opera quanto de' Balli**sono tutte nuove**disegnate e dipinte**dai Signori*

GIOVANNI PEREGO.

ALESSANDRO SANGUINICO.

NOTA DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel corrente Carnevale 1816.

Febbrajo 18 Domenica -- dopo l'Opera.

23 Venerdì -- dopo la mezza notte.

25 Domenica -- dopo l'Opera.

28 Mercoledì -- dopo l'Opera.

Marzo 1 Venerdì -- dopo l'Opera.

2 Sabato -- dopo l'Opera.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia
corrispondente a varj appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno sono tutti in varie
attitudini di spavento, e di desolazione: rivolti
al Cielo intuonano il seguente*

Coro **D**eh! proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà... Ma qual si sente (s'ode im-
provviso eccheggiar di voci giulive, e
suono di marziali stromenti)

Suon festoso, alto clamore!

Dolce speme scende al cuore, (s'aggiru-
no per la scena, e vedendo comparire Lur-
canio seguito da due Scudieri gli si affollano
tutti intorno: ed egli presentandosi al Re)

E cessando va il timor.

Lur. Consolatevi, esultate;
Di tremare omai cessate:
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Re, e } Ariodante! oh lieto evento!

Coro } Ah! spedito un Dio ce l'ha: (con giubilo)

Lur. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abatterà.

Re, e Il suo braccio, il suo valore

Coro Il nemico abatterà.

Re Ah! l'impazienza mia,
Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
Quando, inatteso, il prode mio germano,
Che i Britanni alleati

In soccorso traeva, piombò su loro,
E cominciavan già a piegare omai,
Quando io, col lieto annuncio, a te volai.
Re Prode, invitto Ariodante!
Oh sempre mio liberator!

Lur. Permetti,
Sire, che voli del germano amato
A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va: trionfa con lui.

Lur. Non dubitare:

Vedrai bella vittoria
Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.

(parte co' Scudieri)

Re Qual dolce speme! Ah sì! in sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gloria, ed il piacer: lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno. (*il Re,*
ed i Grandi s'incamminano
per partire, cantando in

Coro S'apra alla gioja
Contento il core,
Lunge il timore,
Rida il piacer.

Respira l'anima

In tal momento;

Pace, e contento

Torna a goder. (*in questo esce*
Ginevra dal suo appartamento)

SCENA II.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. Padre! Signor, t'arresta...
Quai liete gridal... Quale gioja è questa?
Quest'anima consola
Amato Genitore,
Dividi col mio core
Il tuo contento.

Non mi fare un sol momento.

Caro Padre, più penar.

Re Cara figlia...

Gin. Parla...

Coro Esulta...

Gin. Ah perchè!...

Re, e Coro L'Eroe...

Gin. Che avvenne?

Re, e Coro Ariodante al campo venne;

Ei per noi stà a trionfar.

Gin. Egli venne! (Oh me felice!) (*con gioja*)

Padre, ... amiche!... (Oh qual diletto!

Ti vedrò mio dolce oggetto,

Mi verrai a consolar.)

Re Figlia: tutto intendesti:

A questo italo Eroe, al nostro invitto

Liberator, sia cura tua, Ginevra,

Nobil serto apprestar. Dalla tua mano

Riceva intanto sì gentil mercede

Al valor, all'onor, alla sua fede.

¹²
Gin. T' ubbidirò. (Caro comando!)
Re (a' Grandi) Andiamo:
 Già mi predice il core,
 Che il Ciel di lui coronerà il valore.
 (parte seguito da' Grandi)

SCENA III.

*Ginevra, Dalinda, Damigelle,
 che restano in disparte.*

Gin. Amica! io vedrò dunque (con espressione di
 Oggi Ariodante mio! Di nuove glorie contento)
 Carco ritornerà! Potrò bear mi
 Nel vederlo, in udirlo! Ah! in quel momento
 Quanto il mio cor, quanto sarà contento!
Dal. Questo garzon straniero
 Ami dunque tu tanto?
Gin. (vivamente) Ah! sì: l'adoro.
Dal. E che ne speri?
Gin. Un dolce nodo.
Dal. E il Padre?
 Credi, v' assentirà?
Gin. Me ne lusingo.
Dal. Ed io ne temo: a un Cavalier privato
 Un Genitor Sovrano
 Mai d'una figlia accorderà la mano.
 Volgi ad un altro oggetto, che t'adora,
 Ch'è di te degno, il tuo pensier. Rammenta
 Il grado suo, gli affetti suoi veraci,
 L'amor, la fè di Polinesso...
Gin. (con nobile sdegno) Ah, taci:
 Di lui non mi parlar. Tel dissi ancora,
 Abborrevole oggetto
 Polinesso è per me: segua pur quello,
 Che il Ciel di me prescrisse. Il Duca sprezzo,
 Quanto Ariodante adoro:

Amor non cangio: è fermo il pensier mio.
 Non replicar, già m'intendesti: addio. (entra
 colle Damigelle nell'appartamento da cui uscì)
Dal. Già lo prevedi: invan pel Duca amato
 Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato.
 (parte)

SCENA IV.

Giardini Reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Dunque dal campo vincitor qui riede
 Ariodante, il mio
 Abborrito rival? Gli evviva io dunque
 Udrò del volgo ammirator?... Prepara
 Omaggi a lui la Corte: il Re l'attende
 Per onorarlo; e più, che agli altri, a quella,
 A quella, oh Dio!, che i voti miei non cura,
 Brilla in fronte il piacer. Stelle! dei loro
 Vicendevoli sguardi
 Testimonio io sarò. Fremo in pensarlo:
 Di rancor ne morrei:
 Ma sostien la vendetta i giorni miei.
 Quella, che sento in petto,
 Smania finora ignota,
 Se sia geloso affetto,
 Io non distinguo ancor.
 Sol d'un'orribile
 Vendetta atroce
 L'amica voce
 Sperar mi fa.
 Allor quest'alma
 Sarà capace
 Almen di calma,
 Se non di pace,
 E forse lieta
 Ritornerà. (in questo esce *Dal.*)

Dalinda!...

Dal. Mio Signor!

Pol. Ebben? Parlasti?

Dal. Parlai.

Pol. Che ne ottenesti? (con impazienza)

Dal. Nulla.

Pol. (con sorpresa, e rabbia) Nulla?...

Adunque!...

Dal. Ad Ariodante...

Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all'arte) ingrata!

Non merta la superba

Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:

Dal. Ah! che dici. Signor? Saria pur vero?

Pol. Sì: quant'ella mi sprezza

La vo' sprezzar: al nostro antico amore

Voglio tornar.

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte

Al noto sito; ma da te, se m'ami,

Un piacere desio:

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra

Spoglie, tu dei vestir: componi il crine

Eguale al suo: Studia imitarla al fine,

E sembrar dessa: Sul Verron ten vieni

In guisa tal: L'usata scala abbassa,

Io salirò: ed appieno

Saran felici i nostri cuor nel seno.

Dal. Quale strano desir!

Pol. Servi a una mia

Folle illusion.

Dal. Ma almen...

Pol. (fiero) Resisti?...

Dal. Il posso?

Pol. Dunque verrai?

Dal. Verrò.

Pol.

Giuralo.

Dal.

Il giuro.

Pol. (Sei nella rete.) Addio: (Oh mia vendetta!
Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.)
(parte)

SCENA V.

Dalinda sola.

Che pensa ei mai? Ah forse incauta troppo
Io gli promisi, ah! dove,
Come mai trasporta
Un fascino tiranno! In questo stato
D'una cieca passione
Parlarmi in vano al cor tenta ragione. (parte)

SCENA VI.

Vaste, e magnifiche Logge terrene.

Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali,
Popolo, che festosi precedono il Re, che viene con
Ginevra, ch'è seguita da Dalinda, che porta su di
un ricco bacile una corona d'alloro, Damigelle;
Polinesso è vicino al Re; il Re va sul trono, e dice

Re F iglia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà;

Del mio contento a parte,

E della gloria d'Ariodante nostro,

Vieni Ginevra assisa al fianco mio,

Ti veggan fra la gioja, ed il piacere,

Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.

Gin. (Giungesti alfine amabile momento.)

Pol. (Cangerà quel piacer, presto in tormento.) (Si
ode da lontano un suono vivace di marziali
stromenti, che va sempre avvicinandosi fino
all'arrivo di Ariodante.)

Re Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali
Rimbombano d'intorno. (*i Grandi, i Duci, i
Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante*)
(Come mi balzi mai, tenero core!)

Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

SCENA VII.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare sulla scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono fra d'esse incatenati i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri sopra superbi destrieri, che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede poi comparire il carro trionfale, tirato dai prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio coi Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta il seguente

Coro Ecco l'Eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo Impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar,
Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.

Ar. Dei sudati eccelsi allori (*al Re*)
Sol per te superbo io sono:
Io serbai la luce al trono,
Alla Scozia il padre in te.

Coro I trofei de' suoi sudori
Alto Sire; ecco al tuo piè.

Re Pari al merto-il premio aspetta: (*scendendo dal Trono con Gin.*)

Io lo deggio alla tua fè.

Gin. Questo serto-intanto accetta:
Maggior premio avrai da me.

Goro Nel compir la gran vendetta
Gloria, e amore avea con se. (*Gin. in-
tanto gli circonda l'elmo d'una coro-
na d'alloro*)

Ar. Oh come a tal dono
Quest'alma si accende!
Più caro lo rende
La man, che lo diè.
È un pegno soave
Di candida fede:
Più grata mercede
Di questa non v'è.

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria, Omai
A temer più non hai nemico sdegno
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il Regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede
Del gran trionfo essi ti faccian fede.
Re Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì; degna t'attendi
Da questo grato core
Ai meriti tuoi mercede, e al tuo valore.

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lur. (Oh felice germano!)

Pol. (Ah! ch'io pace non ho, finchè l'altero
Non veggio oppresso, e in questo dì lo spero.)
(*partono tutti a riserva di Lur., e Dal.*)

SCENA VIII.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m' annojar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo core,
E invan da me pretendaresti amore.

Lur. E sì franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno
Dov' è? qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice:

Ma sappi ch' egli è tale,
Che ti faria tremare.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante il mio german, non veggo
Qual possa esser costui. Se pure esiste,
Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!
Più del rival, tu sei
La cagione maggior de' mali miei. *(partono)*

SCENA IX.

Giardini Reali, come sopra.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. Non più: lasciami, o Duca, troppo omai
Mi cimentasti, sì soffersi assai; *(con sdegno)*
Ginevra....

Pol. (risoluto) Ti tradisce.

Ar. E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato amante! io ti compiangio:

Non sai quanto tu sei
Da Ginevra ingannato,
Nè sai quanto son io da lei riamato!

Ar. Tu?... come?... ah parla... *(agitato)*

Pol. Sì: sappi, che basta
Che io lo voglia, e Ginevra,

Per non sospetta, e solitaria parte,
Nelle segrete stanze sue m' accoglie:
Seco trascorro l' ore
Soavemente a ragionar d'amore;
E in mezzo ai nostri teneri colloqui
Il tuo credulo affetto,

Misero amante, è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia
(con impeto)

Sogni, a macchiar l'onor, finti favori.

Con questo acciario, audace *(ponendo la
mano sulla spada)*

Ti proverò, sì: sosterrò per lei,
Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora

Per ciò tenzon. Di? allor mi crederai,
Quando, da te, se dico il ver vedrai?

Ar. Oh Dio! Qual gel mi scende al cor!... Potrebbe
Ginevra... *(Ah no non è capace:)* allora
Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco

Convincerti saprò. Di già la notte
Si avvicina: là, dove su deserta
Remota via, le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato,
Recati inosservato. Fra di poche,
E diroccate case

T' appiatta, e osserva. Dimmi? là sarai?

Ar. Ci sarò. *(Quale ambascia!)*

Pol. *(Or son contento.)*

Non mancar.

Ar. Non temer. *(Morir mi sento.)*

Pol. Vieni: colà t' attendo:

L'inganno tuo vedrai:

Appien ravviserai

La mia felicità.

Ar.

Verrò. Colà m'attendi:
Ma per punirti, audace:
Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.

Pol.

Ebbene lo vedrai:

Ar.

Confuso resterei:

Pol.

Quanto t'inganni....

Ar.

Menti....

a 2

Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vannol
Vacillando va quest'alma
Fra lo sdegno, e fra l'affanno,
E più reggere non sa.

Pol.

Io volo a' miei contenti!

Ar.

Misero te, se menti....

Pol.

E' troppo mio quel core....

Ar.

T'inganni mentitore.

Pol.

Senti....

Ar.

Non t'odo....

Pol.

Ascolta.

Ar.

Che vuoi?... taci una volta.

Pol.

Quando vedrai che m'ama....

Ar.

Ginevra tua sarà.

Ar.

(S' accresce la mia smania,
M' opprime il mio tormento.
Da mille furie l'anima
A lacerar mi sento;
Che pena atroce, e barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)

Pol.

(S' accresce la sua smania....
L' opprime il suo tormento....
Prova tu pur nell'anima
Le furie ch'io vi sento.
Che angoscia atroce, e barbara
Penare oh Dio! mi fa.)

(partono da lati opposti)

SCENA X.

Vafrino dalla parte per dove entra Ariodante.

Cielo! come agitato
Sembrava il mio Signor! Quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro! In volto espresse
Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
Ne sarà la cagion? Ei che d'ogni altro
Dovrebbe esser più lieto, e più contento,
Egli è infelice? E in così bel momento?
Ah! forse, ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore;
Fra la gloria, e il piacer, gli turba il core.
(parte)

SCENA XI.

Notte con luna.

Luogo remoto, in parte ruinato,
con veduta da un lato della Reggia.

*Ariodante esce concentrato a lento passo,
poi Lurcanio.*

Ar. **P**resso è il fatale istante,
Che palpitante attende
L'alma incerta, e smarrita
Da cui pende il destin della mia vita.
Lur. Germano.... ebbn.... (uscendo)
Ar. Lurcanio,
Se tu sapessi!... ah parmi
Che avanzi alcun... Vieni... celiarmi, in questa
Volta io m'ascondo: in quella là tu resta.
E non escirne mai, s'io non ti chiamo.
Abbracciami... (s'abbracciano)

Lur. Ah german! molli di pianto

Son le tue gote!

Ar. (commosso) Io... no... Taci... (Oh Dio?)
Celati... va...

Lur. Caro germano!

a 2 Addio. (vanno a nascondersi, *Lurcanio* in una volta lontana, presso al ponte. *Ar.* più abbasso della scena in faccia al verrone)

SCENA XII.

Polinesso, indi *Dalinda* sul verrone, e detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! Fremi. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo. (s'apre
una porta ch'è sul verrone, e comparisce
Dalinda colle vesti, e acconciatura di *Gin.*)
Ma già s'apre il verrone: ecco *Dalinda*...
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno. (*Lur.*
sulla soglia della volta, e vedendo *Dalinda*,
che crede *Ginevra*)

Lur. (Giusto Ciel!... che vegg'io? Quella è *Ginevra*!)

Dal. Duca sei tu? (setto voce)

Pol. Son io. (forte per essere inteso da
Ariodante.) (*Dalinda* getta una scala di
corda, che attacca ad un sasso del verrone)
Non dubitar ben mio.

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.) (salendo la scala.) (Salendo *Pol.* al verrone si vede *Dal.* accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso chiude il verrone.)

SCENA XIII.

Ariodante ch' esce dalla sua volta, poi *Lurcanio*.

Ar. Tutto è svelato alfin. Ah spaventosa,
Inumana certezza! ah donna infida!...
Ma vane son le smanie,
Inutili i lamenti, a un disperato,
Ah no; non resta omai,
Che di squarciarsi il sen...

Lur. German, che fai?
Quale insania è la tua?

Ar. Dammi quel ferro.
Ah! lasciami morir -- vedesti?

Lur. Vidi;
E chi fu il traditor?

Ar. Nol ravvisasti? (vivacemente)

Lur. No: nol potei.

Ar. Ne godo.
Io solo, io solo, ma fra l'ombre, meco
Porterò quest' arcano... (correndo sopra il
ponte)
Lur. Ah! t'arresta... che pensi?...
Ar. Addio... Germano...
(si lancia nel fiume)

SCENA XIV.

Lurcanio, indi *Guerrieri*, *Scudieri*, *Popolo*
con faci accese.

Lur. Ah misero fratello!... Genti!... Ah forse
(disperato corre sul ponte)
Ei più non è... soccorso!... ohimè germano!
(ne discende; aggirarsi per la scena chiamando
genti. Intanto da varj lati escono persone
con faci accese, che accorrono a lui)
Aita... ah forse ogni soccorso è vano.

Quali voci, qual rumore!

Quali grida disperate!

Ah correte... oh Dio! volate...

(a tutti vicendevolmente con voce affannata, e piangente)

Ma che avvenne?

Amici... ohimè!

Ariodante... più... non è...

Più non è?

Alla reggia, amici!

La sua morte a vendicar.

Sì: quest'armi, e destre ultrici

Lo sapranno vendicar. *(mentre s'avviano verso la scena)*

SCENA XV.

Gabinetto nella Reggia.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo, poi Ginevra in vestito semplice colla testa senz'ornamenti.

Sgombra, o Cielo! dal mio seno

Questo palpito affannoso:

La sua pace, il suo riposo

Rendi al cor, che oppresso sta.

(in questo da lunge, e sempre che più s'accostano, e s'odono delle voci)

Coro di dentro.

Oh caso barbaro!...

Oh Duce misero...

Oh quali voci!... e quale

Gelo m'innonda il petto!

Vendetta orribile,

Quell'ombra avrà.

Gin. Ah Padrel... ah Padre mio!... calma il mio cuore: *(uscendo)*

Qual tumulto!... non odi?...

Re Ah figlia!... ignoro...

Gin. Crescendo va il rumore...

Re Ah! sempre più s'avanza...

Gin. Oh Ciel! che fia?

Chi s'innoltra?

Re Quai genti!...

Gin. Qual terrore!

SCENA XVI.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri, Popolo s'avanzano dal fondo della Scena.

Re Che avvenne!...

Gin. Che si vuole!... *(presentandosi a loro)*

Lur. *(in tuono feroce)* La tua morte.

Re Come!... che parli?

Gin. *(atterrita)* Oh Ciel!

Lur. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante

Disperato a morir: è dessa amici: *(additando)*

Sì: l'infame è costei; *(Ginevra a tutti)*

Gin. Ferma, che dici?

Ariodante morì!... come!... Ah! che io moro!... *(s'abbandona a suo padre)*

Re Misera figlia!... Ah dite...

Pol. Sire! Quale sciagura!

Qual perdita fatal!

Tutto chiede vendetta: delle Leggi

L'esecutor son io. D'esse paventa.

Empia, morrai.

Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t'invola;

Fuggi dagli occhi miei,

Mostro crudele... Ah! tutto,
 Sì: tutto a tollerar pronta son io:
 Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.
 Sazia del tuo furor su me le brame;
 Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.
 Di mia morte s'hai desio,
 Versa tutto il sangue mio,
 Ma rispetta l'innocenza
 Ma l'onor non m'involar.

Coro

Uomini Non vantare più innocenza
 Più l'onore non vantar.
Donne Giusto Cielo, l'innocenza
 Tu non devi abbandonar.
Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
 Se ques'anima è innocente,
 Mi difendi in tal periglio,
 Per pietà non mi lasciar.
Coro (Quegli accenti, que' lamenti
Uomini Mi vorrian pietà destar.)
Donne Ti dovrian
Re, e (Al suo duolo, a'suoi lamenti
Pol. a2 lacerar.)
 Io mi sento
 consolar.)
Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete!..
 Tutti, ohimè! m'abbandonate!..
 Tutti voi, dunque m'odiate?..
 Padre almen...

Re

(Che pena amara!...

Coro

Uomini No, Signor, non l'ascoltar.
Donne Non la devi abbandonar.
Gin. Dunque a voi non son più cara? (a tutti)
Coro No.
Gin. Non potrò sperar pietà?
Coro No.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!
 Non resisto a tante pene;
 Insoffribil mi diviene,
 E la vita orror mi fa.
 Le mie barbare vicende
 Desteranno un dì pietà.

Coro

Uomini Già t'attende la tua sorte...
 Sciagurata!... che facesti!
 Va, impudica!... vanne a morte.
 Desti orror... non fai pietà.
Donne Deh! si cangi, la sua sorte...
 Il destinol... i sdegni arrestil...
 Deh! infelice!... or corre a morte!..
 Oh che orror!... mi fa pietà!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarij.

Vafrino ch' esce dolente dalla parte del mare, e poi Dalinda.

Vaf. Oh me dolente! Ahi! lassol
Dunque del mio Signor l'esangue spoglia
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall'onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!...
(in questo di dentro s'ode un grido)

Dal. Oh Dio!

Vaf. Qual gridol

Dal. Aita!

Barbari!

Vaf. Che vegg'io?...

Dal. Pietà!... la vita... (esce scarmigliata fugando. Due Sgherri co' pugnali la inseguono)

Vaf. Vili!... contro una donna!... (snuda la spada)
e s'avventa contro gli Sgherri, che fuggono, ed egli l'insegue)

Dal. Io più non reggo...

La stanchezza... l'affanno...

Perfido Polinesso!...

Vaf. Donna, sei salva.

(ritornando)

ATTO SECONDO.

Dal. Oh Ciel! Vafrin!... (ravedisandolo)

Vaf. Dalinda!

In quale stato!... In qual periglio!... Ah dimmi...

Dal. Se sapessi, Vafrin! Che nero inganno!...

Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse

Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen...

Dal. Tutto saprai:

Orror ti prenderà, pianger dovrai.

Tu vedi in me la vittima

Del più crudel inganno

Comprendere l'affanno

Non puoi di questo cor.

Mi desta orrore un perfido,

Mille rimorsi ho in petto,

Sono a me stessa oggetto

D'angoscia, e di rossor. (partono insieme)

SCENA II.

Foltissimo, e vasto bosco: un sontuoso Edificio è da un lato. Esso serve di ritiro a' Solitarij della Scozia, ed è in parte nascoso dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.

I Solitarij sparsi per il bosco desolati cantano il seguente

Coro

Quale orror, che infausto dì!

Chi mai non piangerà!

Ah! dovrà perir così,

Senza pietà!

I Solitarij terminato il coro si disperdono in parte per il bosco, ed in parte rientrano nelle loro case; in questo silenzio comparisce dal fondo del bosco Ariodante in abito nero, con armatura;

lentamente s'avanza immerso nella più cupa passione, geme, sospira, poi come scuotendosi guarda intorno, ed avanzandosi a poco a poco dice =

Ar. Ove son io?... Dove m'innoltro? Quali
Ombre opache diffonde d'ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta qui par natura. Oh! come tutto
Qui spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
La mia desolazione. Dell'onde in seno
M'avria serbato il Ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei;
Che soffrir più non so, tutto perdei.

Ah che per me non v'è
Più pace, nè pietà.
Povero cor! di te
Che mai sarà. (*s'appoggia dolentissimo ad un tronco*)

SCENA III.

S'apre la porta dell'Edifizio, e n'escono molti Solitarij, che vanno a disperdersi pel bosco. Fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario. Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco cantano in

Coro Quale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà;
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
Son io fra i saggi Solitarij! Oh! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia?

G.Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento!.. Oh Dio!) Fermatevi: qual nome
In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

G.Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G.Sol. Non sai?

Ginevra...

Ar. Ebben?...

G.Sol. Oggi morrà.

Ar. Che dici!

Come? Parla, perchè? (Cielo!)

G.Sol. Accusata

E la santa onestà d'aver violata.

Ar. Chi l'accusò?

G.Sol. Lurcanio.

Ar. Chi? Lurcanio!

G.Sol. Sì: un possente Guerriero

Germano a un prode Eroe, la di cui morte,
Che immatura seguì, più della sua
A Ginevra pesò.

Ar. (Perfida!) E certo
Morir dovrà?

G.Sol. Non è comparso ancora

Per lei campione; e converrà, che mora.

Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,
Ch'ella per me perisse!

Non si tardi, si voli: questo sangue
Tutto a versar per lei pronto son io,
(Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio.)

Se sapeste chi m'accende (*al Coro*)
Tanto ardore, e tanto affetto!

Se vedeste in questo petto,
Vi saprei pietà destar.

Questo cor...

Coro

D'onor s'accenda.

Ar.

Ah! l'amor.

Coro

La gloria ascolta.

Ar.

Ah! Sì: vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.

Coro

Per te rieda un'altra volta
Questo regno a respirar.

Ar.

Mentre fra l'armi

Sarò a pugar:

Voi, sacri carmi

Fate eccheggiar.

Dio! che presiedi

Alla vittoria:

Tu mi concedi

Valore, e gloria;

M'assisti, e guidami

A trionfar.

Coro

Va: combatti: il Ciel ti guida.

Certo sei di trionfar!

Ar.

Ma... S'è rea?

Coro

Che più t'arresti?

Ar.

E se cedo!...

Coro

Il tempo vola...

Ar.

(La vedrò...)

Coro

T'affretta...

Ar.

Oh Dio!

Sì saprò nel gran cimento

Lei serbar col braccio mio.

Coro

Va, t'affretta, sì, t'affretta.

Ar.

(Rinfacciarle il tradimento;

Dirle ingrata, e poi spirar.)

Coro

Perchè t'arresti.

Ar.

Ah! si vada...

Coro

Il tempo vola.

Ar.

Tanti affanni a terminar. *(parte accom-*
pagnato da' Solitarij fino al fondo del bosco;
essi ritornano, e rientrano nell'edifizio.)

SCENA IV.

Giardini Reali, come nell'atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L'unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, io perderei!
Dove, dove si trova,
Un padre più infelice
Un più misero Re?

Lur. Sire...

Re Lurcanio...

Ah! la presenza tua

Mi fa gelar! A' benefizi miei

Qual barbara mercè rendi, spietato!

Lur. Io compiangio il tuo stato,

Ma la tua figlia abborro. Il mio germano

Per lei perì, chiede vendetta...

Re

(Oh Dio!)

Lur. L'ombra inulta su lei placar degg'io.

Re Dunque?...

Lur. Sia eretto il rogo.

Re E sì barbara legge

Esequire io potrò?

Lur. Lo devi.

Re E parli

Ad un padre in tal guisa?

Lur. Io parlo ad un Sovrano.

Sacra è la legge; e tu...

Re

Taci inumano!

La legge eseguirò. La cara figlia

Verrà tratta al suo fato;

Ma, forse saprà il Cielo,

2*

Mosso a pietà del mio crudele affanno,
L'innocenza salvar, punir l'inganno.

Alma sì fiera, e barbara

In sen non ti credei:

Fuggi dagli occhi miei,

Vanne, mi desti orror.

La smania, oh Dio! m'opprime:

Il duol mi strazia il core

Più afflitto genitore,

Ah! non si vide ancor. (parte)

Lur. Alta pietà mi desti

Sventurato mio Re! Ma se la pena,
Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,
Minore della tua non è la mia.

Ombra del mio Germano,

Che a me t'aggiri intorno, ti consola;

E vicina, s'affretta

L'aspettata da te giusta vendetta. (parte)

SCENA V.

Ginevra, indi il Re di ritorno.

Gin. Misero cor, che fia di te? e quale
Crudo destin fatale
Mi persegue, m'incalza? Ignominiosa
Morte d'infamia in breve, oh Dio! m'attende,
E tal mercede a un fido cor si rende?

Re Figlia... misera figlia...

Gin. Amato padre,
Deh! tu pietoso accogli
D'una innocente figlia il pianto estremo.
Oh quale mai m'innonda
Freddo sudor la fronte!
Eccolo... oh Dio!.. lo vedi...
Sdegnosa ombra dolente ei quì s'aggira...

Ei mi persegue... e sembra
Dirmi, che infida io sono... oh no... ti calma...
Credimi... son fedel... per te sospiro...
Me infelice! ove son?... ahimè! deliro.

Felice un dì provò

Quest' alma un dolce ardor,

E godea lieto il cor

Pace, e contento.

Ma tutto, ohimè! cangiò,

Nè il ciel s'arrende ancor

All'aspro mio dolor,

Al mio tormento.

Padre, tu piangi, oh Dio!

Ah no, rasciuga il pianto:

Con l'innocenza accanto

Non teme un'alma forte

La morte d'incontrar.

Cessate allor le pene,

In seno al caro bene

Lieta potrò brillar. (partono)

SCENA VI.

Galleria nella Reggia, come sopra.

*Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti
Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore,
poi Polin., indi il Re con Gin., e Damigelle ec.
I Grandi intanto intonano il seguente*

Coro

Il sole all'ocaso
S'affretta veloce;
Oh! qual scena atroce,
Allor, che tramonta,
Succeder vedrà!

Un raggio di speme
Più quasi non resta:
Di legge funesta,
Subire il rigore,

Ginevra dovrà! *(Polinesso in tutta la scena conserverà un' aria affettata di compassione, e di dolore; ma tratto tratto farà travedere il suo odio, e compiacenza)*

Pol. Piangete, sì, gemete

Fidi di un triste Re, mesti vassalli:
Giorno di pianto, e di terrore è questo,
(Ma di gioja per me); quale funesto
Spettacolo d'orror, qual scena amara
Al cuor d'un genitor mai si prepara!
Eccolo... fa pietà... Seco è la rea!
Gemo sul lor destino...
(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele

Mi guida a' piedi tuoi,
Sconsolato mio Re: dell'aspra legge
L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.
Geme il mio cor!... Ma principessa...

Gin. Ah! taci...

E tu dici d'amarmi?... Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa;

Ma del mio grado il dover sacro...

Re

Quando giunga l'istante,
Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore: Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue,
Per vederti contento, io l'verserei.
Se morissi per te, lieto sarei.

Vanne

Come frenare il pianto

A tanto tuo dolore?

Misero Genitore!

Quanto mi fai pietà!

Dunque nel campo scendi

Che mi chiedete, oh Dio!

La figlia sua difendi.

Amici nol poss'io.

Sei tu guerrier?...

Mel chiedi!

Vile, e tu tremi?

Io tremo?

Non temo del cimento;

Perigli non pavento:

Per te, per voi nel campo,

Tu mi vedresti intrepido

La morte ad incontrar.

Coro Dunque speme a lei non resta;

E perir così dovrà?

Pol. Legge barbara, e funesta!

Oh dover di crudeltà!

Coro Allontana il fier momento,

Giusto Cielo! per pietà!

Pol. Principessa... Sire... Amici!...

In quel barbaro momento

Il mio cor non reggerà.

(Alla fin sarò contento:

La superba omai cadrà.) (Pol. parte)

SCENA VII.

*Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie,
indi Lurcanio con Polinesso.*

Re Figlia!

Gin. Padre!

Re Oh momenti!

Gin. E ancora esiterai?

Un acciaio, un velen mi negherai?

Re Risolvermi non posso;
Disperare non so.

Gin. No, troppo grande
E' il periglio, e vicino.

Lur. Sire, s'appressa l'ora.
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s'attende?

Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cor ne geme...

Lur. Non più: Guardie: Si tragga
D'una giusta vendetta
La vittima al supplizio. E' già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s'apponga al valor mio,
Che meco osi pugar... (in questo comparisce
Ar., e due Scudieri con lancia, e scudo)

SCENA VIII.

*Ariodante in armatura negra
col viso chiuso nella visiera, e detti.*

Ar. Sì, vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l'accusator.

Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor.

Re Figlia! dal ciel protetta
Vien l'innocenza ognor.

Lur. Tarda la mia vendetta.

Pol. (S'accresce il mio furor.)

Gin. Ar. e Re Ah! che nel sen mi palpita
Tra mille affetti il cor. (*Ar.*, e *Pol.*)

Pol. e Lur. Freme nel sen quest'anima: ciascuno
Sento avvamparmi il cor. da se)

Lur. Guerrier, chi sei?

Ar. Son uno,
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. (getta un guanto)

Lur. Ed io l'accetto. (raccogliendolo)

Re Oh! Prode,
E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.

Gin. Dimmi: chi sei
Pietoso mio liberator?

Ar. Nol posso.

Gin. Ma almen...

Ar. Ti basti, o donna,
Esser difesa. Il mio semblante, e nome,
Dopo la pugna uso scoprir.

Lur. S'affretti
Dunque omai la tenzon. T'attendo.

Re Fa, che si chiuda lo steccato. Duca

Pol. Vado
Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui.) (parte)

Re Giusta il costume, in libertà rimanga
Colla figlia il campione. Addio guerriero.
A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.
(i Grandi, i Duci, le Donzelle, le Guardie
vanno partendo)

SCENA IX.

*Ginevra, ed Ariodante.**Ar.* (Orribile momento!)*Gin.* Giacchè la mia difesa
Con magnanimo cuore,
Imprendesti, o Guerrier, certo sarai,
Che innocente son io;
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.*Ar.* (Che audacia!)*Gin.* Il ciel, ch'è giusto
Vincere ti farà. Chieder poss'io
Grazia da te?*Ar.* Favella.*Gin.* Io sono allora
Conquista tua. Guerrier, se generoso
'Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,
E le dovizie, che saran mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.*Ar.* Come!*Gin.* Non ti sdegnar...*Ar.* Quanto l'infida,
Ama ancor Polinesso... Amante, o donna
Forse saresti?*Gin.* Ah! Sì.*Ar.* E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?*Gin.* Oh Dio!Tu mi laceri il core.
Misero! Ei più non è.*Ar.* Che?...*Gin.* Fu Ariodante
(Nome adorato!) L'amor mio primiero,
E l'ultimo sarà...*Ar.* (Ah! fosse vero!)*Gin.* Ebbene!Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?*Ar.* Sì: tutto accordo.*Gin.* Ah! menoDa sì bel cor non m'attendea... Permetti,
Che a' piedi tuoi... (*volendo inginocchiarsi*)*Ar.* Sorgi.... Ginevra, dimmi:Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.*Gin.* Tu, mio campione,
Puoi dubitarne?*Ar.* (Oh Dio!)Che smania! che martir! che stato è il mio!
Ed Ariodante solo amasti?*Gin.* Vivo,Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
Nè sarò d'altri....*Ar.* Ingrata!*Gin.* Che dici tu?*Ar.* (Cielo! Che dissi! Ah quasiMi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
Nè so, come più a lei

Mi sforza a prestar fè, che agli occhi miei!)

Gin. Guerrier, che hai tu? Cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? A che smanioso
Tanto così t'aggiri?Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla....*Ar.* Non più! Mi lascia....

Gin. Lasciarti!...

Ar. Sì.... Non sai

Quanto la tua presenza è a me funesta.

Gin. Come?... Che dici?... (Ohimè!) Senti, t'arresta.
Qual larva lusinghiera!... Ah! Se dall'ombra
Tornassero gli estinti....

Quelle smanie... que'detti... Oh mio guerrierol!
Misero forse sei, come son io?

Ar. Lo son....

Gin. Perché?...

Ar. Non sai?

Gin. Spiegati....

Ar. Addio....

Gin. Per pietà! deh! non lasciarmi
Calma, oh Dio! la pena mia.
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.

Ar. Questo volto non vedrai,
Se non cado al suolo estinto:
Di mortal pallor dipinto
Ti farà d'orror gelar.

Gin. E così di vincer sperì?

Ar. Pugnerò per te da forte....

Gin. E così mi togli a morte?

Ar. Vince solo chi difende

La ragion....

Gin. Tu la difendi.

(con nobiltà e forza)

Ar. Ah! che dici... Io!... No... pavental!

Gin. Non paventa l'innocenza:

Questo cor non sa tremar.

Ar. (Come vanta l'innocenza!

Gosa deggio oh Dio! pensar.)

Gin. Guardami almen....

Ar. Deh! taci....

Gin. Ma vincerai....

Ar. Nol so.

a 2

Che palpiti atroci

Nel seno mi sento!

Che smanie feroci!....

Qual nuovo tormento!

Mio povero core

Sei nato a penar.

Vado....

Ar.

T'arresta....

Gin.

Io deggio....

Ar.

Senti....

Gin.

Che vuoi?

Ar.

Ti svela....

Gin.

Paventa.

Ar.

Invano....

Gin.

Io sono....

Ar.

Chi sei?

Gin.

Ah! tremal!

Ar.

Io voglio....

Gin.

Lo vuoi? Sappi....

Ar.

Qual suono!....

Gin.

(mentre è per alzare la visiera
s'ode di dentro la tromba)

Ar.

Ecco la tromba.... Addio....

Vado per te a morir. (egli parte veloc.)

Gin.

Senti.... t'arresta.... oh Dio!

Ah! che mi manca l'anima,

Che barbaro martir!

(compariscono da un lato le Damigelle,
dall'altro avanzano le Guardie, e Gi-
nevra confusa, e desolata parte tra le
sue Damigelle, seguita dalle Guardie)

SCENA X.

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di popolo spettatore; Trono pel Re.

Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.

(Il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello Steccato: i loro Scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle)

Re. Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si schiuda....
S'armino i due Guerrieri. *(Lurcanio abbassa la visiera, e prende lo scudo, e la spada)*

(a Gin.)

E tu il costume

Adempi, o Principessa.

(Oh! quale in tal momento

Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)

Gin. Ecco de' torti miei *(prende la spada, e poi lo scudo dallo Scudiero, porgendolo ad Ariodante, che se ne arma)*

L'acciar vendicator: ecco lo scudo:

T'anima, o mio Guerriero,

L'innocenza difendi.

Ar. *(Ah! fosse vero!)*

Pol. Prodi Campioni, entrate....

Lur. *(entrando nello steccato)* Ecco l'istante,
In cui vendicherò l'ombra diletta
Del mio caro germano.

Ar. *(Dalla fraterna mano (entrando nello steccato) Ora estinto cadrò.)*

Gin. Cielo! Tu assisti

Il mio Campion. Possa l'onor salvarmi.

Pol. Olà, squilli la tromba *(un Trombetta suona)*

Lur. All'armi.... *(combattono: in questo si vede*

Ar. All'armi.... *aprire la folla, e comparire Vaf.)*

SCENA XI.

Vafrino, e detti.

Vaf. **F**ermatevi, Guerrieri.
Consolati, Signore, *(al Re)*
La tua figlia è innocente. Il traditore,
Che ordì contro di lei la più vil trama.
Sire, ti siede appresso.
Popoli! inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re. Che sento!

Gin. Che mostro!

Ar. Ah scellerato!

Pol. (Io mi perdo: l'usato ardir mi manca.)

Vile Scudier, che inventi tu?

Vaf. (verso la scena)

Dalinda!

Vieni, ti mostra, il traditor confondi.

SCENA ULTIMA.

*Dalinda, che corre ad inginocchiarsi
avanti Ginevra, e detti.*

Pol. (Che veggo! ah son perduto!)

Vaf. (a *Pol.*)

Or che rispondi?

Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa,

La complice in me vedi. Io quella sono,

Che nella scorsa notte

Comparvi sul Verron colle tue spoglie;

Che nelle stanze mie costì l'accolsi.

Mi sedusse quel perfido.

Pol. E quali fole!

Scellerati, fingete!

Re. Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferman costor. Con questo acciaro

Le lor menzogne ad ismentir son pronto.

Ov'è chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)

(*scende: prende dal suo Scudiere lo scudo; calasi la visiera, ed entra nello steccato, da cui esce Lurcanio*)

Ar. All'armi.

(combattono)

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode. (*Ar. disarmo Pol. ed atterrandolo gli presenta la spada alla visiera*)

Ar. Mori fellon!...

Pol. Ferma guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Sì: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re. Perfido!

Pol. Mi punisci.

Sire, merto la morte. Io più non reggo

Alla violenza de' rimorsi miei;

All'orror di mia colpa. Ambizione,

Amore, gelosia

Mi reser traditor. Pentito or sono:

Imploro colla morte il tuo perdono.

Re. Alzati, sciagurato.

(alzandosi)

(*Il Re discenderà dal trono, correrà ad abbracciare la figlia: seco discendono i Grandi con segno di giubilo*)

Gin. Oh Padre!....

Re. Oh figlia!

Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,

Se mel concedi, in solitaria parte

Il mio caro Ariodante a pianger sempre.

Ar. Ah no! Ginevra....

Gin. Oh! Guerrier generoso,

Che per me tanto oprasti,

Scopri (calma il mio cor) quel tuo sembiante.

(*Ar. s'alza la visiera, e inginocchiandosi
avanti a Ginevra*)

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.

(*Tutti in atto di sorpresa vedendo Ariod.,*

Lur. l'abbraccia, Gin. nel trasporto della

sorpresa, e del giubilo cade nelle braccia

del Padre, assistita dalle Damigelle)

Apri mia vita i lumi

Ritorna a respirar.

48
Gin.

ATTO SECONDO.
Come?... tu vivi!... Oh Numi!...
Ah temo di sognar! (rinvenendo)
Mio ben!...

Ar.
Gin.
Ar.

Sei tu?... Son io....

Pal.
Ar.

Ah che più dolce istante
No: non si può provar!
Di me, che mai sarà?
Sire, per Polinesso
Chiedo perdon pietà.
Pietà chiedi tu stesso? (pensa)
Ebben perdono avrà.
Pol. Ah! tu confondi adesso
La mia perversità:
Coro Oh di bontade eccesso!
Oh generosità!

Ariodante, Polinesso, e Ginevra.

Dopo il fremente nembo
Terribile, e spietato
Ritorna il Ciel placato
Serenò a scintillar. (partono Ar.
Gin. il Re e Pol.)

Lurc., Dalin., Vaf., e Coro.

Lieti, e felici eventi
Porti ogni nuova aurora,
E fra noi rida ognora
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

35408

35408



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019